

Domenica 16 aprile 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

In gita, cade dal balcone e muore Tragica bravata di uno studente in vacanza con la classe

BRINDISI Una bravata pagata con la vita, proprio l'ultima sera di una gita scolastica in Puglia durata tre giorni. È morto così, sotto gli occhi di alcune sue compagne di scuola, Massimo (il nome è convenzionale), il quattordicenne precipitato da un balcone di un albergo sul litorale di Carovigno, dove i ragazzi con i loro insegnanti stavano soggiornando da mercoledì scorso. Massimo frequentava la terza media, al Bruno Buozzi di Roma. In treno era arrivato con i suoi compagni mercoledì scorso ad Ostuni, in provincia di Brindisi. Della comitiva facevano parte 14 ragazzi e ragazze della terza ed altre 11 ragazze della seconda, accompagnati da tre insegnanti.

Tre giorni passati in allegria e spensieratezza, visitando luoghi tra i più belli del Salento: la città bianca

di Ostuni, il barocco leccese, i trulli di Alberobello, lo Zoosafari di Fasano. Dopo le escursioni, ogni sera, il rientro in albergo, nel villaggio turistico «Vacanze Italia», dinanzi al mare di Carovigno. E come era già accaduto le altre volte, di ritorno dall'escursione - poco prima delle 20 - momenti di allegria e cameratismo in albergo. Massimo va a trovare alcune sue compagne di scuola nella loro camera, che era attigua alla sua. Rimane lì con loro qualche tempo a chiacchiere e a scherzare. Poi una sua amica lo invita ad andarsene: si vuole preparare, fare una doccia, cambiarsi d'abito perché tra pochi minuti si ritroveranno tutti nella sala da pranzo per la cena di congedo dalla vacanza turistica. Il ragazzo raccoglie l'invito, ma non vuole correre il rischio di essere visto da qualche inse-

gnante mentre lascia la camera delle sue amiche. Così, come aveva fatto anche altre sere, decide di uscire passando per la finestra e poi sulla balconata. Qui, però, c'è un ostacolo da superare, una grata in ferro. Nonostante la corporatura piuttosto robusta, Massimo si issa sulla grata e la scavalca, ma, al momento di poggiare il piede sulla base della balconata perde l'equilibrio e cade: si schianta per terra dopo un volo di circa sei metri sotto gli occhi delle sue amiche, battendo con violenza la schiena e il capo. L'allarme parte immediatamente, tra le urla disperate delle compagne di scuola. Massimo viene subito soccorso e portato all'ospedale civile di Ostuni, ma vi giunge morto.

Sulla vicenda gli investigatori non hanno alcun dubbio: è stata una bravata, un terribile incidente.

Accoltellato nel cortile di scuola Quindicenne ferito a Napoli, voleva difendere l'amico

NAPOLI Quando ha visto l'amico a mal partito, aggredito da due coetanei, non ha esitato a intervenire. Voleva mettere pace, lo hanno ferito con una coltellata a una coscia. Enzo, 15 anni, è ricoverato in ospedale, guarirà in una settimana - questo il responso dei medici - ma poteva finire in tragedia se la lama avesse toccato l'arteria femorale. Chi lo ha aggredito è ora in fuga: lapolizia lo ha identificato ma non è riuscita finora a rintracciarlo. Non ancora individuato invece il ragazzo che lo spalleggiava. L'episodio è avvenuto oggi davanti all'Istituto tecnico Giordani in via Caravaggio, una scuola frequentata da circa 1500 studenti, dove non si sono registrati mai episodi di violenza. Le cronache annoverano infatti solo qualche

furto di motorini e un incendio, nei mesi scorsi, dalla origine non chiara che ha messo fuori uso parte delle aule imponendo l'adozione dei doppi turni. Enzo, che frequenta la prima N, si stava allontanando dalla scuola, in sella a un ciclomotore, quando ha notato che il suo amico, un ex compagno di classe delle medie, era circondato da tre ragazzi dalle intenzioni inquivocabili: volevano punirlo perché qualche giorno fa si era intromesso in una lite, anche lui per far da paciere.

«Non ti devi mettere in mezzo, la pagherai...» lo avevano ammonito e ieri sono ritornati alla carica per far capire che loro non si limitano alle minacce. Enzo non ci ha pensato su due volte ed ha deciso di intervenire, invitando i due ag-

gressori ad allontanarsi. La reazione è stata fulminea: uno dei ragazzi, che frequenta la prima classe di una diversa sezione, lo ha colpito con un coltello ed è fuggito. Enzo è stato soccorso da alcuni passanti ed accompagnato all'ospedale San Paolo. Sulla prima rampa che conduce alla scuola, il luogo dove è avvenuta l'aggressione, è rimasto per terra un quaderno con i compiti d'inglese sporco di sangue. In ospedale si sono recati il padre, dirigente di una azienda di trasporti, la madre e la sorella di 20 anni. I medici hanno rassicurato i familiari: la ferita è di lieve entità e non avrà alcuna conseguenza. Poco dopo è giunto in ospedale anche Feliciano, il 15enne salvato dall'intervento di Enzo, che ha voluto ringraziare l'amico.

IN BREVE

A scuola non può pregare Allah Polemiche a Bologna

Nei giorni scorsi, in una scuola elementare di Monghidoro, sull'Appennino bolognese, il consiglio d'interclasse aveva respinto a maggioranza la richiesta di una alunna musulmana di poter interrompere le lezioni per pregare in classe Allah. Sul divieto è scoppia la polemica. Alle critiche del pastore evangelico Giovanni Anziani, segretario della Consulta delle comunità religiose di Bologna, che ha sottolineato come «per molti anni le minoranze cristiane evangeliche ed ebraiche hanno dovuto "tollerare" l'ingerenza di forme egemoniche del cattolico», ha risposto sull'«Avvenire» il cardinale Biffi. «Si chiede libertà, com'è giusto, per una bambina che vuole recitare la sua preghiera islamica - si legge nel corsivo - Ma cosa si direbbe se a chiedere una preghiera cattolica fosse una bambina cattolica?». «Alla tutela del diritto delle minoranze» conclude «deve valere anche quello inalienabile delle maggioranze».

Coppia di anziani si lancia con l'auto in mare a Vasto

Al porto di Vasto un'anziana coppia è finita in mare con la propria auto, una «Panda». Entrambi gli occupanti hanno perso la vita. Ma secondo gli investigatori due, Giuseppe Lanfranco e Rita Piccirilli, entrambi di 75 anni, di Cupello (Chieti) si sarebbero suicidati. Lo hanno dedotto dalla meccanica dell'incidente e dal comportamento tenuto dalla coppia. I due, che soffrivano di forti crisi depressive, avevano tre figli sposati.

In Gazzetta i redditi per l'esonero dal servizio militare

Sulla Gazzetta Ufficiale del 14 aprile è stata pubblicata la tabella con i livelli di reddito netto minimo mensile per ottenere l'esonero dalla ferma di leva. La tabella individua anche altri elementi che possono essere fatti valere per l'esonero, come: la presenza di congiunti conviventi affetti da gravi infermità per le quali sono necessarie costose cure mediche; situazioni debitorie connesse alla ricostruzione di beni di vitale necessità perduti a seguito di calamità naturali; precarie situazioni familiari derivanti da abbandono del tetto coniugale da parte di uno dei genitori. In Gazzetta vi è anche una precisazione: nel reddito complessivo del nucleo familiare non debbono essere calcolate le pensioni, gli assegni e le indennità di guerra; le pensioni privilegiate ordinarie spettanti ai militari di leva per infortunio; le rendite vitalizie erogate dall'Inail per infortunio sul lavoro; le pensioni concesse dalla prefettura a coloro che, inabili al lavoro, si trovano in particolari situazioni di bisogno.

«Un farmaco per prevenire l'emigrania» Ricercatore inglese: è causata da un gene, presto avremo la cura

ROMA Non più pillole contro il mal di testa. È in arrivo un farmaco preventivo, che impedisce l'insorgere dell'emigrania, una medicina per curare un difetto genetico che sarebbe la causa di quella pulsione violenta della testa accompagnata spesso da nausea e vomito, intolleranza alla luce e ai rumori di cui soffrono 3 milioni di italiani. La scoperta è del farmacologo inglese Patric Humphrey, padre del già largamente usato Zolmitriptan (una sostanza specifica contro l'emigrania che tratta con efficacia quasi il 95% degli attacchi ma che ancora non è considerata risolutiva per questo male).

Dell'argomento si è parlato a margine della presentazione dell'Accademia romana del mal di testa, nata per costituire un punto di riferimento per chi soffre di questo disturbo. Nel corso dell'incontro di ieri, sono stati illustrati numerosi dati sulla nuova scoperta. «Humphrey spiega il professor Mario Gioacovazzo, direttore del centro cefale del Policlinico Umberto Primo di Roma, tra gli ideatori dell'Accademia - ipotizza un disturbo genetico nel cromosoma 19 all'origine dell'emigrania, che definisce una "canalopatia". Per il farmacologo infatti questa formazione genetica provocherebbe il passaggio, attraverso i canali del calcio che circondano la cellula nervosa, di alcune sostanze (aminoacidi eccitatori) come il glutammato e l'aspartato (presente nei dolcificanti)». Da qui lo scatenarsi dell'emigrania.

L'efficacia del medicinale è stata ampiamente confermata - secondo i ricercatori - dalle pri-

me sperimentazioni. «Il farmaco, già testato sugli animali - continua Gioacovazzo - bloccando l'ingresso di queste sostanze nei canali del calcio previene l'insorgere del male. Basterà, dunque, un semplice esame del sangue e una mappa cromocromica per evidenziare il difetto del cromosoma 19 per prevenire quella che il neurologo Giuseppe Nappi definisce una «malattia seria e cronica» che se non curata bene può progredire e peggiorare. Se sono 3 milioni gli italiani affetti da emigrania, oltre il 12% della popolazione soffre di mal di testa.

Dunque «una vera e propria malattia sociale», afferma Nappi (che insieme a Gioacovazzo presiede l'Accademia romana del mal di testa) il cui costo economico (consumo di analgesici e ricoveri) è di decine di miliardi. Il mal di testa predilige le donne in età fertile (con un rapporto con gli uomini di 3 a 1) e non risparmia neanche i bambini. Nell'infanzia, secondo gli esperti, è dovuto a conflitti psichici o a disturbi di carattere. Molti i grandi della storia che hanno sofferto di cefalea: da Pascal a Chopin, da Tolstoj a Darwin, da Leopardi a Virginia Woolf.

Soffrivano di emigrania anche Mussolini e Hitler e, risalendo indietro nei secoli, anche il faraone Tutankhamon che si curava facendosi porre sul capo un cocodrillo di argilla stretto con una fascia di lino. Ma adesso, nel raggio di un periodo relativamente breve, si profila all'orizzonte una svolta contro questi terribili mal di testa che da sempre perseguitano migliaia e migliaia di persone.



Andrea Cerase

IN PRIMO PIANO

E Andreotti combatteva il dolore con l'anfetamina

Chi soffre di emigrania per farsela passare farebbe di tutto e Giulio Andreotti, uno dei più illustri malati di cefalea, è arrivato a prendere anche l'anfetamina. «Una volta, da molto più giovane, andando dal dentista - ha raccontato il senatore a vita ieri - mi accorsi che i farmaci dell'anestesia mi facevano passare l'emigrania. Così per due anni ho preso delle piccole pillole di anfetamina». «Mi facevano stare benissimo», dichiara candido Andreotti. «Poi, purtroppo - prosegue Andreotti - il professor Cassano padre mi consigliò di continuare la mia cura perché disse che mi avrebbe danneggiato il cervello». Il senatore è dunque ancora alla ricerca del farmaco miracoloso contro il mal di testa «che racconta - mi aggredisce con un forte dolore al collo, che diventa di marmo, e si irradia poi alla testa». «È cominciato - spiega - appena finita l'università. Con il lavoro gli attacchi si sono fatti acuti e frequenti. I primi tempi mia madre cercava di alleviarli il dolore con pezze bagnate d'aceto. Poi c'è stato il periodo in cui pensavo mi facesse bene il freddo e allora ficcavo la testa sotto il rubinetto dell'acqua gelata». Seppur fortemente invalidante perché accompagnato da nausea, il mal di testa non ha impedito nulla ad Andreotti. «Solo una volta in Romania, ospite di Ceausescu come ministro degli Esteri - racconta - doveti prendermi mezza giornata di riposo».

L'ESPERTO

«Avete mal di testa? Niente cucina cinese»

ROMA Un farmaco per la prevenzione? Può essere. Ma per adesso, fino a quando questo nuovo medicinale non sarà testato anche sull'uomo, preferiscono ricorrere ai vecchi sistemi e quella medicina che - pur senza essere risolutiva - sono comunque in alcuni casi tutto sommato abbastanza efficaci. Ma spesso il lavoro per i medici è difficilissimo perché «di emigrania non ne esistono due uguali». A descrivere l'altissima variabilità di questa complessa malattia, a cui si è predisposti, è il professor Giuseppe Nappi, neurologo dell'Università la Sapienza. «A scatenarla sono molte cause - spiega lo specialista - dall'ansia alla depressione, agli attacchi di panico, all'attesa di vederci rico-

nosciuto ciò che siamo convinti di meritare: la famosa ansia da aspettativa». Per questo, secondo Nappi, prima di rivolgersi ad un medico il paziente deve essersi studiato almeno per tre mesi.

«È bene tenere un diario sul proprio stile di vita - consiglia il medico - dove registrare gli eventi che hanno preceduto l'attacco di emigrania, i cibi assunti, le emozioni. Solo conoscendosi bene - dice - si può aiutare il medico a curare il sintomo». È per stare meglio anche in assenza di farmaci Nappi fornisce una sorta di vademecum mentale: «Un po' di cinismo e di sano egoismo aiutano e qualche ora di meditazione yoga non guasta».

È importante inoltre aiutarsi con il cibo. Dunque niente alcol e insaccati. Al bando anche gli alimenti ricchi di conservanti e additivi e, purtroppo, anche la cioccolata. Caldamente sconsigliato ai sofferenti di emigrania, infine, il ristorante cinese. Le spezie e il glutammato usati in abbondanza nella cucina orientale sono altamente a rischio mal di testa.

Insomma, in attesa del farmaco preventivo, meglio dunque affidarsi alla cura più o meno collaudate e a un regime di vita «sano». Meglio di niente. Sperando che la medicina faccia al più presto nuovi passi verso una cura definitiva ed il futuro contro questi terribili mal di testa.

SEQUE DALLA PRIMA

IL SUD CHE NON PIANGE

C'è una nuova classe politica e tecnica degli enti locali che sa utilizzare con perizia i fondi comunitari. Ci sono le giovani e dinamiche università locali che hanno già acquistato in alcuni settori prestigio internazionale. Ci sono gruppi ecclesiali e di volontariato laico impegnati a sostenere le più varie iniziative di sviluppo del terzo settore, che qui si presenta in forte crescita. Ci sono giovani che non hanno paura di mettersi in campo per avviare iniziative imprenditoriali in collaborazione con la società per l'imprenditorialità giovanile. Ci sono magistrati e personale delle forze dell'ordine che combattono - per la loro parte - i gravi fenomeni criminali. Ma prima di ogni altra cosa, c'è la consapevolezza della nuova classe dirigente regionale che è possibile uno sviluppo endogeno, voluto e programmato dagli stessi calabresi. Rimboccarsi le maniche e programmare con metodi nuovi la crescita civile ed economica. Ed è così che il programma operativo regionale di Agenda 2000, redatto in questi mesi da giovani e valenti esperti locali, viene

giudicato, a Bruxelles, come il migliore tra quelli prodotti.

Si sviluppa la coscienza di nuove potenzialità, fondate su un capitale umano che non vuole eccellere evirando. Ora la Calabria può programmare il proprio sviluppo, senza arroccarsi in un orgoglioso isolamento - quasi un leghismo alla rovescia - ma contribuendo, con le proprie forze, alla creazione di un'Italia unita e federale che sappia coniugare solidarietà e sviluppo. Uno sviluppo innovativo che parta dai nuovi giacimenti produttivi quali il turismo e i Beni culturali. Una formazione professionale mirata alle nuove esigenze produttive ed allo sviluppo della società telematica. La realizzazione di infrastrutture fisiche e materiali per lo sviluppo integrato. La riconversione dei lavoratori socialmente utili e dei forestali in vista di una loro stabile e produttiva utilizzazione. Nella semplificazione amministrativa e contributiva per migliorare la qualità del sistema produttivo. Infine, ma non ultimo, un nuovo «welfare regionale» che non trascuri le esigenze delle fasce più deboli della popolazione.

Questo sforzo di rinnovamento è prima di tutto culturale: è la consapevolezza - sostenuta da realtà positive già esistenti - che si può crescere, ag-

ganciare il treno dello sviluppo economico e produttivo, senza copiare impossibili modelli industriali avanzati.

In questo quadro il programma del centrosinistra appare convincente e vincente. «Sostenere la crescita civile della Calabria»: questo impegno, personalmente ribadito dai segretari del centrosinistra nella manifestazione unitaria di Reggio, significa tante cose. Prima di tutto, portare a compimento la riforma strutturale della Regione: modificare uno statuto troppo consociativo e poco efficiente; conferire il maggior numero possibile di funzioni ai enti locali; snellire le strutture regionali e riorganizzare le funzioni del personale. Sostenere la crescita significa azioni a favore di quella società civile che giornalmente combatte con il degrado e con la criminalità organizzata.

La mia candidatura vuole rappresentare la sintesi di tutto questo. È una candidatura giunta si in «zona Cesarini», ma accolta con grande favore dai calabresi che ben conoscono la mia storia personale. I miei sforzi si sono orientati sul contatto diretto con i gruppi e le associazioni presenti sul territorio, per riannodare un dialogo tra la politica e le persone che in Calabria hanno spesso ricevuto disillusioni

dalla politica istituzionale. La buona accoglienza dei calabresi dimostra come ancora c'è chi spera nella politica quando essa è degnamente rappresentata. Certo, a molti non sfugge l'incombente pericolo del riemergere di una vecchia politica parolaia e clientelare, quando non anche apertamente mafiosa. Per questo con la mia candidatura il centrosinistra ha voluto caratterizzarsi per un'attenzione mirata al nuovo e a stroncare il vecchio. Ci attende un grande lavoro, ma le premesse sono oggi migliori del passato.

NUCCIO FAVA

IL FEDERALISMO SIAMO NOI

Per me personalmente questo viaggio per la mia regione in lungo e in largo, nelle piazze e nei mercati, nelle sedi delle unioni industriali e in quelle associazioni di volontariato, tra i commercianti e gli artigiani, incontrando studenti e casalinghe, professionisti ed immigrati, è stata una grande esperienza politica che mi ha fatto capire meglio il carattere della questione settentrionale e i nodi irrisolti dell'azione riformatrice del governo in queste aree.

C'è senza dubbio e forte un disagio del mondo imprenditoriale che cerca nell'ambiente, nel territorio appunto, condizioni più favorevoli per sviluppare le imprese e renderle competitive nel mercato globale: semplificazione burocratica e amministrativa innanzitutto, infrastrutture, formazione professionale mirata, un aggancio più forte con l'Europa.

Ma c'è anche un altro disagio diffuso, non solo tra le fasce più deboli della popolazione, ma anche tra i ceti produttivi, nelle famiglie operaie e impiegate, tra i pensionati, gli studenti: l'incertezza del futuro; la fatica quotidiana del vivere con redditi risicati e minacciati dal lungo permanere in famiglia dei giovani che non riescono a costruirsi una propria autonomia; la presenza di un numero crescente di anziani, molti dei quali non autosufficienti; la fatica aumentata delle donne che da una parte premono sul mercato del lavoro e dall'altra sono chiamate a colmare i vuoti di una rete di servizi inadeguata.

Il tema della sicurezza, agitato in modo scomposto dalla destra, in realtà rimanda a una sensazione di precarietà a cui non si può rispondere solo con più polizia o con un miglior governo dell'immigrazione, pure assolutamente necessari, ma che esige innovative

politiche di welfare, capaci di sostenere la vita quotidiana delle famiglie e di creare, anche così, condizioni più favorevoli alla crescita dell'economia e del lavoro.

I governi di centrodestra che erano nati nelle regioni del Nord sulla forte spinta neoliberalista degli anni Novanta, non hanno saputo dare risposte su questo terreno e hanno, per incapacità o per settarismo, limitato la forza dell'azione riformatrice del governo nazionale. Oggi il centrodestra non sa neppure più evocare quella spinta alla modernizzazione, ma ripropone logiche antiche, steccati ideologici, contenuti apertamente reazionari come quelli della Lega di Umberto Bossi e, in Piemonte ahimè, di Mario Borghezio.

La stessa demagogia e xenofobia proposta di legge di Bossi e Tremonti sull'immigrazione, che ha lasciato esterrefatti molti imprenditori del Nord che degli immigrati sanno di aver grande bisogno, dimostra quanto l'alleanza tra il Polo e la Lega abbia reso più ottuso e più incapace di governo quello schieramento politico.

Oggi quindi le regioni del Nord sono di fronte a una grande occasione: quella di voltar pagina, di darsi un governo capace di tradurre in pratica l'azione riformatrice avviata dal governo nazionale, contribuendo a definirla meglio e

ad arricchirla con proposte che nascono là dove i bisogni si esprimono. L'opportunità di costruire con le regioni del Sud, che oggi mostrano un nuovo protagonismo di cui sono interpreti i candidati del centrosinistra, un'alleanza alla pari intorno a un forte progetto di federalismo solido, antistatalista e modernizzatore.

Un'opportunità che non deve essere perduta da chi, per rassegnazione, per disinteresse o, peggio, con l'illusione di dare costi da sinistra, avvertimenti o «punizioni» al governo centrale, vorrebbe astenersi dal voto. Si tratterebbe di una scelta veramente autolesionista.

Se in Piemonte, per esempio, dovesse vincere il centrodestra, bisogna sapere che a tenere la scena non sarà il moderatismo patinato di Enzo Ghigo, ma l'estremismo volgare dei leghisti di Borghezio e il vuoto massimalismo televisivo di Berlusconi e che il Piemonte sarà, di fatto, senza un vero governo.

Votare oggi per i candidati di centrosinistra vuol dire davvero, fuori dagli slogan, investire sul futuro, proporre una politica amica dei cittadini e ridisegnare un'Italia dove i territori, i governi locali contino davvero e sappiano instaurare una dialettica feconda con il governo centrale.

LIVIA TURCO

